



Massimo
Polidoro

Da VINCI a MILANO

I migliori anni della sua vita



ENRICO DAMIANI

EDITORE

Massimo
Polidoro

Da VINCI
a MILANO

I migliori anni della sua vita

ENRICO DAMIANI EDITORE

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta, trascritta su sistema informatico o trasmessa elettronicamente come in ogni altra modalità senza il preventivo benestare dell'editore.

Massimo Polidoro
DA VINCI A MILANO
I migliori anni della sua vita

© 2025 Enrico Damiani Editore
collana **logiche**
ISBN 979-12-5456-065-5

Pubblicato in accordo con Grandi & Associati, Milano

www.enricodamianieditore.com



*A Carlo Vecce,
che con passione, rigore scientifico e
tanto amore, partendo da tanti
tasselli sparsi, da lui scovati nei luoghi
più sperduti, è riuscito ricomporre
un ritratto quanto mai fedele sia
di Leonardo che di sua mamma,
Caterina. Con riconoscenza.*

Introduzione

SULLE TRACCE DI LEONARDO



Quando pensiamo a Leonardo da Vinci, la nostra mente corre immediatamente alle sue straordinarie invenzioni, alle sue opere d'arte senza tempo e alla sua curiosità inesauribile. Tuttavia, è altrettanto affascinante immaginare il mondo che lo circondava, in particolare la Milano di fine Quattrocento e inizio Cinquecento, una città vivace e in pieno fermento. Leonardo trascorse qui ben venticinque anni, lasciando un'impronta indelebile, visibile ancora oggi.

A Milano, infatti, Leonardo non trova solo una “casa”, ma anche le condizioni ideali per crescere, maturare la sua singolare personalità, sperimentare, realizzare la maggior parte delle sue opere pittoriche, sviluppare progetti di ingegneria, architettura, meccanica, coltivare le sue innumerevoli curiosità sulla natura

e provare a dispiegare le ali per spiccare il volo, metaforicamente... ma anche in senso letterale. Una città, come vedremo, non facile in cui vivere, ma molto più accogliente e piena di opportunità per lui rispetto a quanto lo fosse stata Firenze o di quanto lo sarà in seguito Roma. Milano è anche la città che più di tutte ha contribuito a creare il “mito” di Leonardo già mentre era in vita. Ma non è l'unica città in cui l'uomo più straordinario del Rinascimento abbia vissuto.

Nel corso dei suoi sessantasette anni, Leonardo da Vinci si è spostato in diverse zone del Centro e del Nord Italia, senza mai spingersi però più a sud di Roma,¹ per concludere i suoi giorni in Francia. Prima di esplorare gli anni di Leonardo a Milano, dunque, ripercorriamo le tappe principali della sua vita, alla ricerca di quelle tracce del suo passaggio che ancora oggi sopravvivono.

¹ In realtà da Roma si spinse per un sopralluogo nelle paludi pontine fino a Terracina, nel 1515, ma non risulta si sia spinto più in giù.

VINCI: il borgo natio

Non si può che partire dal borgo in cui Leonardo nacque nel 1452, Vinci per l'appunto, a circa trentacinque chilometri da Firenze. Più precisamente, nella frazione di Anchiano, a un paio di chilometri da Vinci, sopravvive ancora oggi, su una collinetta tra gli ulivi, la casa natale, dove abitava la famiglia del padre, il notaio Ser Piero. Nonostante fosse figlio illegittimo, nato da una relazione di Piero con una contadina del posto, Caterina,² Leonardo fu accolto con amore e, anche se il padre era spesso lontano per lavoro, non gli mancò mai l'affetto dei nonni Antonio e Lucia e, soprattutto, dello zio Francesco a cui Leonardo rimase sempre molto affezionato. Lo zio Francesco, infatti, crebbe Leonardo da giovinetto, al posto del fratello Piero, e quando morì lasciò al nipote un lascito nel suo testamento (a differenza del padre). La dimora di campagna, immersa nella natura, non de-

² La storia di Caterina è in realtà molto più interessante di quanto a lungo si è creduto, come racconta Carlo Vecce nella sua *fiction*, basata su solide ricerche storiche, intitolata: *Il sorriso di Caterina. La madre di Leonardo*, Giunti, Firenze 2023.

v'essere cambiata molto da come doveva apparire al tempo di Leonardo. Inoltre, nella Chiesa di Santa Croce a Vinci si conserva ancora il fonte quattrocentesco dove Leonardo fu battezzato. Una visita nella cittadina consente anche di scoprire il Museo Leonardiano, con una raccolta di modellini di macchine tratte dai disegni del genio toscano, la Biblioteca Leonardiana, punto di riferimento per gli studiosi, e una replica a dimensioni ridotte del cavallo in bronzo disegnato da Leonardo e realizzato dall'artista Nina Akamu nel 2001. Da segnalare anche la Nuova Fondazione Rossana e Carlo Pedretti, centro di ricerca che conserva e diffonde il lavoro del professor Carlo Pedretti (1928-2018), considerato uno dei massimi studiosi di Leonardo, con sede nella Villa di Castel Vitoni, presso la cittadina di Lamporecchio, in provincia di Pistoia.

FIRENZE: Leonardo a bottega

Non potendo seguire il percorso di studi del padre, poiché la carriera di notaio era preclusa ai figli illegit-

timi come lui, Leonardo viene indirizzato a un mestiere e, vista la sua predisposizione per il disegno, Ser Piero porta il ragazzo adolescente con sé a Firenze, introducendolo nella bottega di Andrea del Verrocchio, uno degli artisti più rinomati della città, oltre che suo cliente e amico. Nella bottega, che si trovava in via dell'Agnolo (oggi via Macci), non più esistente, Leonardo impara a dipingere, a scolpire, a fondere il bronzo e acquisisce tante abilità che gli torneranno utili in futuro. Firenze però non sembra amare molto questo giovane bravissimo, ma "troppo lento" per la cura che mette in tutto quello che fa. Leonardo vi rimane fino al 1482, quando parte per Milano in cerca di maggiore fortuna.

Alle Gallerie degli Uffizi, in una sala a lui dedicata, sono conservate tre delle sue prime opere: un *Battesimo di Cristo* dipinto dal Verrocchio con la collaborazione di Leonardo, un'*Annunciazione* e l'*Adorazione dei Magi* rimasta incompiuta. Il suo primo ritratto femminile, quello di *Ginevra de' Benci*, che appartiene allo stesso periodo, non è purtroppo qui, ma dal 1967 si trova presso la National Gallery of Art di Washington. Tuttavia, a Firenze, presso il Museo del

Bargello, si può ammirare una scultura in marmo, la *Dama col mazzolino*, opera della bottega del Verrocchio, che somiglia moltissimo a Ginevra: la posizione delle sue mani è molto affine ai disegni che fece Leonardo per le mani di Ginevra e anche lei stringe un mazzolino di primule. Chissà se, in qualche modo, Leonardo è intervenuto anche sulla scultura... Mentre è molto probabile che per il giovane *David* in bronzo, presente nello stesso museo e realizzato anche questo da Andrea del Verrocchio, il modello sia stato proprio Leonardo da ragazzo.

Su una parete di Palazzo Vecchio, nel Salone del Gran Consiglio, oggi Salone dei Cinquecento, Leonardo era stato incaricato di dipingere la celebre *Battaglia di Anghiari*, ma a causa della scelta di una tecnica pittorica non adatta il dipinto da poco iniziato fu rovinato, in seguito abbandonato e infine ricoperto da una serie di affreschi di Giorgio Vasari. Oggi, ci si chiede se Vasari abbia fatto rimuovere la pittura rovinata di Leonardo o se, forse, non l'abbia protetta erigendovi di fronte una falsa parete. Nonostante alcuni tentativi di forare il muro per scoprirlo, non c'è al momento alcuna certezza su ciò che si trovi die-

tro l'opera di Vasari. Anche se, molto probabilmente, non esiste più nulla.

In città, infine, ci sono anche Palazzo Martelli, dove Leonardo visse per qualche tempo durante il suo secondo soggiorno toscano, ospite del mecenate Piero di Braccio Martelli, e la tomba della famiglia di Ser Piero Da Vinci, nella Badia Fiorentina.

MILANO: gli anni più belli

È però a Milano che si trovano le tracce più consistenti dell'artista. Nel 1482 Leonardo si stabilisce inizialmente in Porta Ticinese, presso la bottega dei fratelli De Predis, insieme ai quali dipinge la *Vergine delle Rocce* (in due versioni, la prima conservata al Louvre, a Parigi, e la seconda alla National Gallery di Londra). Presto, però, il suo talento viene notato da Ludovico Sforza detto "il Moro", duca reggente di Milano. Leonardo inizia così a frequentare la corte presso il Castello Giovo, oggi noto come Castello Sforzesco, dove mette in scena spettacoli straordinari e pieni di effetti speciali (di cui oggi resta solo il ricor-

do dei contemporanei che ne scrissero e di cui parleremo nel capitolo 4), dipinge con un pergolato pareti e soffitto di un'intera sala (la Sala delle Asse, attualmente in fase di restauro), ritrae le amanti del duca, nei dipinti noti come la *Dama con l'ermellino*, ora al Museo del principe Czartoryski, a Cracovia, in Polonia, e la *Belle Ferronnière* (o *Ritratto di Dama*), conservata al Louvre, oltre a un *Musico* in esposizione presso la Pinacoteca Ambrosiana.

Milano è la città in cui Leonardo vive più a lungo: ben venticinque anni su sessantasette in tutto. Arriva nel 1482 e ci rimane fino al 1499, quando il Moro viene cacciato dai francesi, vi rientra qualche tempo dopo, nel 1506, per un anno e poi ancora dal 1508 al 1513, per gran parte trascorsi al servizio del re di Francia Luigi XII. Un quarto di secolo non è cosa da poco. «Se non avesse avuto dopo il nome quel “da Vinci”, lo si sarebbe potuto chiamare Leonardo da Milano» ha giustamente osservato il giornalista Tullio Barbato.³

³ *Sulle orme di Leonardo*, Ente Provinciale per il Turismo, Milano 1982, p. 8.

Oltre che nella Sala delle Asse al Castello Sforzesco, durante la sua lunga permanenza lascia tracce del proprio passaggio nel meraviglioso *Cenacolo* presso il refettorio della Chiesa di Santa Maria delle Grazie e nei suoi studi sui Navigli: i portoni della Conca di San Marco ancora oggi in piedi sono identici a quelli da lui disegnati nei suoi codici (anche se quelli originali sono al Museo della Scienza e della Tecnologia).

Di fronte a Santa Maria delle Grazie, poi, si trovava una vigna che il Moro aveva donato a Leonardo, in riconoscimento dei suoi preziosi servizi: da diverse testimonianze sappiamo che era ancora al suo posto nel 1920, prima di essere in gran parte coperta da nuove costruzioni. Nel 2015, una porzione è tornata a vivere, grazie al ritrovamento delle antiche radici dei vitigni, ed è stata per alcuni anni una meta turistica.

La Pinacoteca Ambrosiana conserva anche il *Codice Atlantico*, la più grande raccolta di annotazioni e bozzetti di Leonardo (1119 fogli), mentre molti altri codici che qui erano riposti sono oggi a Parigi, all'Institut de France, dove li portò Napoleone. Al Castello Sforzesco, dove Leonardo trascorse davvero tanto del suo tempo milanese, si conserva anche il *Codice Tri-*

vulziano, una raccolta di cinquantuno pagine di disegni e scritti, e ha sede l'Ente Raccolta Vinciana, punto di riferimento per gli studiosi di tutto il mondo.

A Milano, inoltre, si trovano le due più importanti collezioni di modelli di macchine ispirate ai disegni di Leonardo. La prima è quella storica, presso il già citato Museo Nazionale della Scienza e della Tecnologia intitolato proprio a "Leonardo da Vinci", conservata in un'area moderna, completamente rinnovata e tecnologicamente all'avanguardia, dedicata a lui e inaugurata in occasione dei cinquecento anni dalla morte del genio. La seconda è quella del museo privato Leonardo3, ricco di ricostruzioni in 3D, riproduzioni a grandezza reale di alcune invenzioni di Leonardo e restauri virtuali delle opere, che si trova in piazza della Scala. Al centro della stessa piazza fa bella mostra di sé un monumento del 1872, opera dello scultore Pietro Magni, dedicato a Leonardo, che è circondato da quattro dei suoi allievi: Giovanni Antonio Boltraffio, Marco d'Oggiono, Cesare da Sesto e il suo figlioccio Salaì, qui indicato come Andrea Salaino. Curiosamente, manca il più prezioso dei suoi discepoli, Francesco Melzi. A proposito di musei, va

segnalato anche il laboratorio-museo dedicato a Leonardo, privato ma aperto alle visite guidate personalizzate, creato dallo studioso Mario Taddei a Cassina de' Pecchi (in direzione est rispetto al centro città, verso Segrate).

A San Siro, infine, all'ingresso dell'Ippodromo, si può ammirare una riproduzione a grandezza naturale dell'opera che Leonardo non riuscì a realizzare mentre era in vita: il gigantesco monumento equestre dedicato agli Sforza, al quale lavorò diversi anni, ma che non riuscì a completare perché il bronzo necessario dovette essere utilizzato per fondere cannoni. Opera dell'artista Nina Akamu, realizzata grazie a una raccolta fondi voluta dal politico statunitense Charles Dent, il cavallo, una copia del quale è a Vinci, fu donato a Milano nel 1999.

LOMBARDIA: le escursioni in regione

Durante il soggiorno milanese, Leonardo si trova spesso a viaggiare anche nei dintorni della città e si spinge a esplorare e a scoprire diverse località lombar-

de. Non solo sulla Martesana e in Lomellina, ma anche a Pavia, in Val Chiavenna e in Valsassina, lungo il Naviglio Grande sino al Tornavento, sulle Prealpi Orobiche, sul Lago di Como, e sale persino alle pendici del Monte Bianco.

A Pavia, Leonardo si reca più volte, per dare il proprio contributo alla costruzione del Duomo, per studiare l'antica statua del Regiole (in vista del monumento equestre per il Moro), per consultare libri rari nella Biblioteca Sforzesca, per apprendere e praticare l'anatomia all'università in collaborazione con il medico Marcantonio Della Torre.

A Vaprio d'Adda, Leonardo soggiorna per ben due volte, tra il 1506 e il 1507 e poi ancora nel 1511, presso la villa della famiglia Melzi, da cui proveniva il suo allievo Francesco Melzi, e di cui Leonardo fece alcuni disegni, immaginando possibili ristrutturazioni, poi mai realizzate. Oggi Villa Melzi d'Eril è ancora al suo posto, lungo lo stesso fiume che Leonardo studiava con passione.

Una curiosità. Immaginate un tranquillo tratto del fiume Adda, dove un traghetto attraversa placidamente le sue acque, sospeso tra le due sponde grazie

a un cavo d'acciaio. Ciò che rende questo traghetto particolare è il modo in cui si muove: sfrutta la forza della corrente del fiume, eliminando la necessità di un motore. Quando i due scafi si posizionano in modo obliquo rispetto alla corrente, il fiume stesso diventa la forza motrice che permette la traversata. L'invenzione di questo traghetto è attribuita a Leonardo, anche se non vi è certezza assoluta che sia stato lui a idearlo. Quello che invece sappiamo è che studiò attentamente un simile progetto durante il suo soggiorno a Vaprio. Il risultato di quei suoi studi è un disegno datato 1513, incluso nel *Codice Windsor*, ora conservato nell'omonimo castello in Inghilterra. Oggi, questo traghetto attraversa l'Adda collegando Imbersago, sulla sponda lecchese, a Villa d'Adda, sul lato bergamasco. È una delle tappe dell'Ecomuseo "Adda di Leonardo", un luogo dove la storia, la natura e l'ingegno vinciano si incontrano.

MANTOVA: una pausa durante la fuga

Dopo la caduta del Moro, costretto alla fuga dai francesi, Leonardo lascia Milano e si ferma a Mantova per tre mesi, da gennaio a marzo del 1500, ospite della marchesa Isabella d'Este. Qui Leonardo la ritrae a carboncino e sanguigna, ma lei sogna un vero dipinto e continuerà a chiederglielo ripetutamente (e invano) anche negli anni a venire. Sopravvive il Castello di San Giorgio, dove si trovava lo Studiolo della marchesa e dove probabilmente Leonardo la ritrasse.

VENEZIA: un'ipotesi abbandonata

In Laguna Leonardo arriva dopo avere lasciato Mantova, pensa di proporsi al Doge quale ingegnere militare, per aiutare la Serenissima nella difesa dagli attacchi dei turchi, e immagina sistemi di guerriglia subacquea. Ma poi si rifiuta di renderli noti per paura delle tragedie che simili strumenti di guerra potrebbero provocare. A Venezia, capitale europea dell'incisione e della stampa, pensa anche di realizzare alcu-

ne incisioni dei suoi disegni di anatomia, ma non sopravvivono testimonianze che confermino se lo abbia fatto. La città, presso le Gallerie dell'Accademia, conserva oggi alcuni disegni e schizzi di Leonardo e una delle sue opere più famose: l'*Uomo vitruviano*.

ROMAGNA: l'incarico del Principe

Nel 1502, ancora in cerca di un protettore, Leonardo accetta l'incarico di ingegnere militare al servizio di Cesare Borgia, detto "il Valentino", figlio di papa Alessandro VI e autentico tiranno: rappresenterà infatti il modello per *Il Principe* di Niccolò Machiavelli. A Leonardo è richiesto di condurre sopralluoghi presso fortezze, rocche e mura di Romagna per valutarne la sicurezza. Forte di un lasciapassare del Valentino che gli concede totale libertà di movimento, visita diverse località: Urbino, Pesaro, Rimini, dove annota, colpito, il suono della Fontana della Pigna nell'attuale piazza Cavour. A Cesena esegue il rilievo delle mura, schizzi di fortificazioni e assiste alla festa di San Lorenzo. A Cesenatico disegna una planimetria del porto e una veduta dall'alto del bor-

go. A Faenza abbozza il Duomo allora in costruzione e ammira le terre della valle del Lamone. Infine, a Imola, dove il Borgia intende stabilire il suo quartier generale, realizza una meravigliosa mappa della città come se fosse vista dall'alto (oggi nella Collezione Reale britannica a Windsor, in Inghilterra). Qualche anno dopo sarà forse anche a Bologna, per un incontro tra il papa e il re di Francia, ma non lascerà tracce del suo passaggio.

ROMA: gli anni della frustrazione

Nel 1513, Leonardo è invitato da Giuliano de' Medici, fratello di papa Leone X, a raggiungerlo a Roma, dove era già stato brevemente un paio di volte. Alloggia in Vaticano, ma nel quartiere degli artigiani, nel Belvedere, in una sistemazione non consona alla sua fama e alla sua grandezza. Nonostante l'ammirazione di Giuliano, infatti, il papa non sa che farsene di Leonardo, non lo capisce e non ne sfrutta il talento. A Roma, però, Leonardo approfitta per continuare i suoi studi sulla natura, osserva le stelle e la Luna

con speciali occhiali che si costruisce da sé, studia gli specchi per capire come Archimede poté trasformarli in armi, i celebri specchi ustori. Poi, è coinvolto nel tentativo di bonifica delle paludi pontine, attraversa le terre tra Sermoneta e Terracina ed escogita un sistema che però sarà portato a termine solo agli inizi del XX secolo. Disegna una ristrutturazione del porto di Civitavecchia, che non sarà mai realizzata, e occasionalmente dipinge, ma due quadretti certamente realizzati qui sono oggi perduti. Nonostante si fermi per quasi tre anni, non lascia alcuna traccia della sua presenza. Nel Palazzetto del Belvedere, in Vaticano, solo una targa ricorda la sua permanenza in quei luoghi. Un suo quadro incompiuto, il *San Girolamo*, dipinto in gioventù a Firenze, è oggi in mostra nella pinacoteca dei Musei Vaticani.

Le ultime tracce

Sono diversi i luoghi nel mondo che conservano opere d'arte, disegni o codici di Leonardo. In Italia, sono da segnalare ancora la Galleria Nazionale

di Parma, dove è conservata una tavola sulla quale è dipinta una meravigliosa testa di fanciulla nota come *La Scapigliata*, e la Biblioteca Reale di Torino che ospita il *Codice sul volo degli uccelli* e un'autentica icona leonardesca: il suo autoritratto a sanguigna risalente al 1515, anche se per alcuni storici Leonardo lo dipinse molti anni prima. Immaginando come sarebbe stato da anziano.

Leonardo concluderà la sua vita nel 1519 al maniero di Clos Lucé, ad Amboise, in Francia, tuttora in piedi e visitabile, con un arredo che ricorda l'epoca in cui vi abitò lui negli ultimi due anni della sua vita.

DOVE SI TROVANO I SUOI DIPINTI?

Oltre a quelle presenti in Italia, di cui si è detto, le altre opere sopravvissute di Leonardo da Vinci sono sparse in diversi luoghi del pianeta, dove sono giunte passando di mano in mano attraverso i secoli. Al Louvre di Parigi si trovano la *Gioconda*, la *Vergine delle rocce* (prima versione), la *Belle Ferronnière*, il *San Giovanni Battista*, il *Bacco* e *Sant'Anna*, la *Vergine e il Bambino con l'agnellino*, inoltre al Cabinet des Dessins è il *Ritratto di Isabella d'Este*. Alla National Gallery di Londra sono la *Vergine delle rocce* (seconda versione) e il *Cartone Burlington di Sant'Anna*. Alla National Gallery of Art di Washington sono il ritratto di *Ginevra de' Benci* e la *Madonna Dreyfus*. Al Museo dell'Ermitage, a San Pietroburgo, sono la *Madonna Benois* e la *Madonna Litta*, forse realizzate dagli allievi ma con l'aiuto di Leonardo. Alla Alte Pinakothek di Monaco di Baviera è la *Madonna del garofano*. Al Museo Nazionale di Cracovia la *Dama con l'ermellino*. In Arabia Saudita, in un luogo ignoto, è conservato il *Salvator Mundi*, opera molto probabilmente di Leonardo (anche se l'attribuzione non

è sicura al cento per cento), la cui esistenza è divenuta nota solo nel 2011 e che nel 2017 è stata venduta all'asta per la cifra astronomica di 450,3 milioni di dollari, facendo del quadro l'opera d'arte più costosa della storia. Due *Madonne dei fusi*, di attribuzione incerta, sono una al Drumlanring Castle di Edimburgo e l'altra in una collezione privata. Così come incerta è l'attribuzione di un *Ritratto di una Sforza* (la "Bella principessa") andato all'asta nel 1998 e oggi conservato in Canada presso una collezione privata.

1

UN GIOVANE ARTISTA GIUNGE A MILANO 1482

«Avendo, Signor mio Illustrissimo, visto et considerato oramai a sufficienza le prove di tutti quelli che si reputano maestri et compositori de instrumenti bellici, et che le invenzione et operazione di dicti instrumenti non sono niente alieni dal comune uso, mi esorzerò, non derogando a nessuno altro, farmi intender de Vostra Excellentia, aprendo a quelli li secreti miei, et appresso offrendoli ad omni suo piacimento in tempi opportuni, operare cum effecto circa tutte quelle cose che sub brevità in parte saranno qui di sotto notate».⁴

⁴ *Codice Atlantico* (da qui in avanti indicato in nota con la sigla: CA), f. 1082r (che va letto così: foglio 1082 *recto*, cioè "retro", il contrario è v., *verso*, cioè il lato frontale del foglio).

Sembra proprio che sia con questa frase che inizia l'avventura milanese di Leonardo da Vinci. Sono parole che scrive, o meglio fa scrivere a un amico, visto che scrivere da sinistra a destra non gli riesce tanto bene, in una lettera del 1482 indirizzata al duca Ludovico Sforza, "il Moro", potente signore di Milano.

È una sorta di *curriculum vitae* quello che manda Leonardo e, nell'offrire i suoi servigi, fa un elenco dettagliato di ciò che potrebbe realizzare per il duca, comprese la costruzione di ponti mobili, bombarde, passaggi segreti, carri coperti e armati, sistemi per la guerra sottomarina, macchine per gli assedi... Insomma, di tutto e di più! Leonardo sa bene che gli Sforza hanno preso il potere con le armi e che il Moro deve fare i conti con la costante minaccia di una rivolta locale o di un'invasione francese; di conseguenza si presenta come ingegnere militare, ed elenca abilità che probabilmente non ha mai avuto occasione di mettere in pratica ma che, ne è convinto, Ludovico potrebbe apprezzare molto più delle sue già straordinarie, ma poco riconosciute, doti di artista.

In effetti, è quasi sorprendente che Leonardo non faccia quasi menzione della sua vera, eccezionale abi-

lità, che è quella di pittore. Solo in fondo alla lettera, infatti, scrive: «In tempo di pace credo soddisfare benissimo ad paragone de omni altro in architectura, in composizione di aedificii et pubblici et privati, et in conducer acqua da uno loco ad uno altro acto ad offender et difender». E, quasi come un ripensamento dell'ultimo minuto, aggiunge: «Item, conducerò in sculptura di marmore, di bronzo et di terra, similiter in pictura, ciò che si possa fare ad paragone de omni altro, et sia chi vole». A proposito, sembra dire Leonardo, dovesse proprio servire so pure scolpire e dipingere, e forse so farlo non proprio malaccio! Ma perché Leonardo mette la pittura in secondo piano? Forse, visto che a Firenze non era riuscito a farsi strada dipingendo, pensa che l'unico modo per vivere della propria creatività sia proporsi come ingegnere o al massimo come architetto, due attività, sia detto, dove sembra avere poca se non nessuna esperienza pratica.

Ancora più curioso è il motivo che lo spinge ad andare a Milano. Non sembra infatti essere stata una sua scelta, ma una richiesta che gli ha fatto il signore di Firenze, Lorenzo de' Medici, detto "il Magnifico". Secondo una storia diffusa all'epoca, e riportata

da uno dei suoi primissimi biografi, Giorgio Vasari, quando Leonardo era ancora a Firenze aveva costruito una lira, uno strumento a corde molto comune al tempo. Solo che era una lira piuttosto bizzarra: si dice – visto che non è sopravvissuta – che fosse in argento e ricavata dal teschio di un cavallo! Quando Lorenzo il Magnifico l’aveva vista ne era rimasto molto colpito ed era stato in quel momento che aveva deciso che, forse, mandare quello strano oggetto in regalo agli Sforza si sarebbe potuto rivelare utile per tenere buoni rapporti con la dinastia milanese. Spedire insieme alla lira anche il suo originale creatore, poi, dev’essere sembrata al Magnifico una logica conseguenza.

Dunque, Leonardo arriva a Milano non grazie alla sua arte, e nemmeno per via della lettera di cui abbiamo letto qualche estratto, e che spedirà in seguito, ma piuttosto per la sua passione musicale.

Esatto, perché pochi lo sanno ma Leonardo è anche un musicista formidabile! È Vasari, a raccontare questa storia curiosa.⁵ Leonardo, spiega lo storico

⁵ Giorgio Vasari, “Leonardo da Vinci pittore e scultore fiorentino”, in *Le vite de’ più eccellenti architetti, pittori et scultori italiani, da Cimabue insino a’ tempi nostri*, prima edizione, Torrentino, Firenze 1550;

dell’arte, sa suonare la lira da braccio, strumento che era spesso impiegato dai poeti per accompagnare il canto dei loro versi, e poi compone e improvvisa «con rara abilità», come dice un altro suo biografo, l’Anonimo Gaddiano.⁶

Eccolo, dunque, Leonardo a Milano nei panni di “ambasciatore musicale”. Siamo nella primavera del 1482 e Leonardo non compie il viaggio da solo, anzi, molto probabilmente fa parte di un gruppo guidato da Bernardo di Giovanni Rucellai, umanista e cognato di Lorenzo il Magnifico incaricato di fare da ambasciatore fiorentino, e che comprende, tra gli altri, anche Tommaso Masini da Peretola, detto Zoroastro, factotum e allievo di Leonardo, e Atalante Migliorotti, un ragazzo di sedici anni, anche lui uno dei suoi allievi e poi amici, che intraprenderà in seguito un’importante carriera musicale. Forse è proprio Atalante a scrivere,

seconda edizione, Giunti, Firenze 1568; edizione utilizzata, Einaudi, Torino 1986.

⁶ Il manoscritto di questo anonimo, chiamato “Gaddiano” perché ritrovato nella biblioteca della famiglia fiorentina Gaddi, è conservato alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Magliabechiano xvii 17, ff. 88r-v e 90r.

per conto di Leonardo, la lettera con cui l'artista si propone al duca. Una lettera che si conclude con una frase, magari suggerita da qualcuno che conosceva bene il Moro, che Leonardo spera possa fare colpo: «Ancora si potrà dare opera al cavallo di bronzo, che sarà gloria immortale et aeterno onore de la felice memoria del Signor vostro patre et de la inclita casa Sforzesca».

Effettivamente, quella proposta piace molto a Ludovico Sforza, che invece non si lascia incantare affatto da tutte quelle fanfaronate sulle armi incredibili che questo fiorentino sostiene di poter costruire. Sembra però incuriosito dalla personalità di quel giovane artista e dal suo modo di fare. Leonardo sta diventando un affabulatore, e un po' alla volta imparerà a muoversi bene in società, sarà sempre più ricercato e affascinante nel vestire e nel parlare, riuscirà a essere divertente con i suoi motti di spirito e gli indovinelli, e poi ha un bel viso e un bel corpo, piace alle dame... e c'è un ultimo piccolo dettaglio di cui Ludovico per fortuna si accorgerà da sé: Messer da Vinci dipinge molto, molto bene.

Insomma, un tipo così potrebbe tornargli utile a corte. Ma ci vorrà del tempo, e intanto Leonardo deve guadagnarsi da vivere. Ma come?

LA MILANO DEI TEMPI DI LEONARDO

Verso la fine del 1400, Milano era un centro vibrante del Rinascimento italiano sotto il dominio della famiglia Sforza, in particolare di Ludovico il Moro. La città viveva un periodo di grande prosperità economica e fermento culturale, attirando artisti, scienziati e intellettuali da tutta Europa.

La società milanese era stratificata. L'aristocrazia e i nobili detenevano il potere politico ed economico, vivendo in sontuosi palazzi e partecipando a eventi di corte. La classe media era composta da mercanti, artigiani e professionisti, mentre la maggior parte della popolazione apparteneva alle classi lavoratrici, impegnate in mestieri manuali e nell'agricoltura. Milano era un importante snodo commerciale grazie alla sua posizione strategica. Il commercio di tessuti, in particolare la seta, era fiorente. Le corporazioni artigiane regolamentavano i mestieri e garantivano la qualità dei prodotti, contribuendo alla ricchezza cittadina.

La corte di Ludovico il Moro era un fulcro culturale. Artisti come Leonardo e Bramante vi lavoravano,

contribuendo allo sviluppo di opere d'arte e architettura di grande importanza. La musica, la letteratura e le scienze fiorivano sotto il mecenatismo dei nobili.

La vita quotidiana per la maggior parte dei milanesi era semplice e scandita dai ritmi del lavoro e delle stagioni. Le giornate iniziavano all'alba e terminavano al tramonto. Le attività principali includevano il lavoro nei campi, nelle botteghe artigiane o nel commercio.

Le abitudini alimentari variavano in base alla classe sociale. La dieta comune comprendeva pane, cereali, legumi e verdure. La carne era un lusso per i più poveri, mentre i nobili godevano di pasti più ricchi e vari. Le feste religiose e le celebrazioni civili erano momenti importanti di aggregazione sociale. Le chiese e le piazze erano luoghi di incontro dove si svolgevano mercati, spettacoli e processioni.

Le condizioni sanitarie erano rudimentali. L'igiene personale era limitata e le malattie infettive erano comuni. Epidemie come la peste rappresentavano una minaccia costante. La medicina era ancora influenzata da credenze superstiziose, sebbene iniziassero a diffondersi conoscenze più scientifiche.

La città era caratterizzata da edifici in stile gotico e rinascimentale. Progetti architettonici ambiziosi, come il completamento del Duomo di Milano, erano in corso. Le strade erano strette e affollate, con case addossate le une alle altre.

La religione giocava un ruolo centrale nella vita dei milanesi. La Chiesa influenzava non solo la spiritualità ma anche l'educazione e le politiche sociali. Le confraternite religiose erano attive nel supporto ai bisognosi e nell'organizzazione di eventi comunitari. La vita quotidiana a Milano negli ultimi anni del Quattrocento, insomma, era un intreccio di tradizione e innovazione. Mentre la maggior parte della popolazione conduceva una vita semplice, la città si evolveva rapidamente grazie ai progressi culturali ed economici, ponendosi come uno dei principali centri del Rinascimento italiano.